

LA CRISI NELL'EX REPUBBLICA SOVIETICA

La guerra persa infiamma l'Armenia Il premier: "I militari tentano il golpe"

Le forze armate chiedono le dimissioni di Pashinyan. In piazza le due anime del Paese

di Rosalba Castelletti

Sono ore di tensione in Armenia, l'ex Repubblica sovietica ancora ferita dal recente conflitto nel Nagorno-Karabakh. Le due anime del Paese ieri si sono riversate in strada: in piazza della Repubblica i simpatizzanti del primo ministro armeno Nikol Pashinyan che aveva denunciato «un tentato colpo di Stato» dell'esercito, in piazza della Libertà i sostenitori dell'opposizione che da mesi ne invocano le dimissioni. L'eroe della Rivoluzione di velluto salito al potere nella primavera 2018 è accusato di avere tradito il Paese da quando lo scorso 10 novembre ha siglato con l'Azerbaijan il cessate-il-fuoco nel Nagorno-Karabakh mediato da Mosca dopo 44 giorni di conflitto e 6mila vittime. L'intesa prevedeva la cessione a Baku di ampi territori della regione contesa, un'enclave riconosciuta come parte dell'Azerbaijan, ma sotto il controllo di fatto dell'Armenia dal 1994.

A provocare l'ultima crisi è stata la decisione di Pashinyan di licenziare il vice capo di Stato maggiore Tigran Khachatryan che lo aveva ridicolizzato per aver messo in dubbio l'affidabilità dei missili russi Iskander durante il conflitto. L'esercito ha risposto chiedendo le dimissioni di Pashinyan e del suo esecutivo: «Non sono più in grado di prendere decisioni ragionevoli». Il premier allora ha rilanciato ordinando la rimozione anche del capo di Stato maggiore, il generale Onik Gasparyan, non avallata però dal presidente Armen Sarkissyan. E dopo aver denunciato in un video su Facebook un «tentato golpe», benché non ci fosse stato alcun movimento di truppe,

ha radunato i suoi sostenitori in piazza. «Dopo la guerra ho pensato molto alle dimissioni. Ma sono diventato premier non per mia scelta, ma per decisione del popolo. Ed è il popolo che deciderà. Il popolo chiede le mie dimissioni oppure sparate-mi», ha gridato con un megafono ai suoi 20mila fedelissimi accorsi, invocando il dialogo, ma minacciando di «arrestare» chiunque fosse andato «oltre le dichiarazioni politiche». Contemporaneamente oltre 10mila manifestanti dell'opposizione gridavano gli slogan «Nikol traditore» e «Nikol dimettiti» invocando «l'ultima possibilità» per Pashinyan di andarsene senza «spingere il Paese verso la guerra civile». In serata alcuni irriducibili allestivano un accampamento e barricate davanti al Parlamento minacciando di rimanere finché il premier non lascerà.

Una crisi che Russia e Turchia, che hanno sostenuto rispettivamente Armenia e Azerbaijan durante il conflitto, seguono con preoccupazione. Il presidente russo Vladimir Putin, in una telefonata con il premier armeno, ha chiesto «una soluzione nel quadro della legge», mentre Ankara ha «condannato con forza» il presunto golpe. Anche Usa e Ue hanno invitato alla calma nel Paese caucasico tormentato da crisi e rivolte sin dall'indipendenza dall'Urss nel 1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'enclave

Il Nagorno Karabakh è un'enclave riconosciuta come parte dell'Azerbaijan, ma di fatto sotto controllo armeno dal '94

L'intesa

Lo scorso 10 novembre Mosca media un cessate-il-fuoco tra Baku ed Erevan. Il premier armeno cede parti di territorio

La crisi

L'opposizione accusa il premier Nikol Pashinyan di avere tradito il Paese e ne chiede le dimissioni

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

